

**Predicazione di domenica 20 novembre 2011 – Salmo 37, 7a**

***E' urgente aspettare!***

*Be still before the Lord and wait patiently for him; (Psalm 37: 7a)*

Sta in silenzio davanti al Signore, e aspettalo; (Salmo 37, 7a)

*Non durerò, non dureremo.* Parla il nuovo presidente del Consiglio e dice che il suo governo non durerà. Il professor Monti non vuole essere né profetico né particolarmente pessimista: il suo governo non durerà perché la sua missione è di lavorare fino alla primavera del 2013. Di fronte all'Italia ci sono quindici mesi durante i quali sarà vietato stare in silenzio e aspettare.

Carissimi, carissime, le due azioni alle quali questo versetto del salmo 37 ci invita sembrano agli antipodi dell'attualità. Sembrano gesti inutili per un tempo di crisi, parole meditative in un contesto di emergenza. Tuttavia credo che queste parole costituiscano una spinta straordinaria; esse infatti esprimono in modo profondo e duraturo la speranza e la giustizia di Dio. Ed è questo orizzonte che vorrei condividere con voi stamattina.

In un momento grave come quello che stiamo attraversando non bastano la volontà, le idee o le decisioni. Ci vuole una scintilla, una certezza insensata che un cambiamento di rotta è possibile. Come il popolo d'Israele, prigioniero dei suoi occupanti, siamo prigionieri della nostra situazione economica. La prigionia, reale o simbolica, costringe al confinamento, allo stallo, alla morte. Eppure il popolo d'Israele trova nella profondità della sua fedeltà a Dio un cammino di sopravvivenza. E' questa via stretta, impegnativa e controcorrente, che i credenti di tutte le generazioni ci insegnano ancora oggi.

*Sta in silenzio davanti al Signore, e aspettalo.*

*1. Un comandamento sovversivo*

Un insegnamento e un comandamento. Ma un insegnamento e un comandamento controcorrente! Come possiamo coniugare lo stare in silenzio e l'aspettare con l'agitazione senza sosta del mondo attuale? E' questa la sfida che ci propone questo testo: vivere la nostra fede nel mondo in uno spirito sovversivo, cioè credere *nonostante* il mondo e il suo ritmo sfrenato, credere *nonostante* gli inganni della comunicazione permanente.

Il silenzio non esiste nella nostra quotidianità. Forse chi tra voi abita in campagna o in montagna si ferma a volte ad ascoltare il vero silenzio, questo non rumore quasi assordante che avvolge la realtà e la natura. Il silenzio mi mette di fronte alla vita creata e mi invita a prendere coscienza del mio essere al mondo, sola nel senso di unica. Nel silenzio ciascuno/a può percepire l'importanza della sua presenza sulla terra; è come se il silenzio offrisse la possibilità a ognuno/a di noi di sentirsi un progetto di Dio, unico, specifico, speciale.

Il silenzio ha quindi un valore esistenziale oltre che spirituale. Il silenzio rivela la mia presenza come un essere al mondo, unita e nello stesso tempo radicalmente separata da esso. Una certa angoscia può scaturire da questa esperienza ma anche la consapevolezza di un'individualità attiva, possibile, parte di un piano più ampio.

Il salmo, preghiera per eccellenza, ci invita a stare in silenzio e ad aspettare. Ma la preghiera è comunicazione e relazione, e queste due posture sono intimamente legate alla presenza dell'Altro, di Dio, dell'ineffabile. Il mio essere al mondo è anche un essere agli occhi del Signore, di fronte al volto di Dio, come dice l'ebraico. Il versetto del salmo 37 ci invita a impostare la nostra esistenza sulla preghiera. Prima di qualsiasi altro gesto o pensiero, il nostro essere al mondo significa rivolgerci a Dio, stare in silenzio al suo cospetto e aspettare che Egli esaudisca il nostro desiderio di vivere, di pensare e di agire.

Questi sono i tempi di Dio, non i nostri. Sono i suoi piani, non i nostri. E' la sua volontà, non la nostra. Ecco perché è urgente aspettare Dio, perché Dio si fa aspettare, si fa desiderare, si

rivela a poco a poco e solo in questo gesto creativo lento e profondo noi possiamo decifrare la strada che ci viene indicata. Ignorare l'attesa significa vivere senza Dio.

I tempi di Dio, oltre a non essere i nostri, sono anche sovversivi nel senso stretto della parola. Controcorrente, essi spiazzano il ritmo della nostra postmodernità. Il silenzio disturba fortemente il brusio incessante, i pettegolezzi e i luoghi comuni della vita pubblica quotidiana. Basti ricordare il peso e l'efficacia di alcune manifestazioni pacifiche silenziose. Altro che black bloc o slogan offensivi!

Aspettare suscita la stessa sorpresa. L'attesa incarna un atteggiamento sovversivo nel tempo dell'immediatezza. Prima di entrare in concorrenza con il tempo della comunicazione digitale, aspetta. Prima di aspettare le risposte in tempo reale dal computer, dal tablet o dal telefonino, ASPETTA. Nessun atteggiamento può essere più efficace per esprimere la propria diversità d'opinione, il proprio dissenso rispetto ai ritmi disumani del mondo.

Insomma stare in silenzio davanti al Signore e aspettarlo non è l'ultima soluzione cui ricorrere quando la quotidianità ci ha massacrati, ma è un invito saggio e un comandamento spirituale che stanno alle origini della nostra esistenza, e che Dio, il creatore, ci regala affinché possiamo respirare l'armonia, aspirare a un mondo giusto ed essere ispirati da Lui.

## *2. Aspettare la giustizia di Dio*

Ma la spiritualità di questo salmo e di questo versetto in particolare è strettamente collegata alla realtà quotidiana della vita. Non si tratta di un manuale per monaci o mistici, ma di una raccolta sapienziale, esperta nell'intrecciare vita concreta e vita spirituale.

Il popolo d'Israele aspira alla giustizia di Dio, cioè aspira a tornare dall'esilio in patria e desidera che i suoi oppressori siano puniti. Il giusto aspira a una riparazione che sanziona l'empio. Ma il giusto sa che la giustizia di Dio non è sua, sa che la volontà del Signore non risponde ai criteri della volontà umana. Il popolo d'Israele – o per meglio dire il popolo dei credenti – sa questo, lo sa razionalmente; eppure spera con tutte le sue forze che Dio sia dalla sua parte. Anzi, il popolo dei credenti pensa che Dio darà una prova della sua esistenza se punirà gli ingiusti, gli oppressori, i nemici.

Ecco la saggezza del nostro versetto. Aspettare il Signore significa aspettare anche la sua giustizia. In nessun momento, in nessun modo, il giusto può sostituirsi alla giustizia di Dio. Ed è proprio il significato delle beatitudini dell'evangelista Matteo: è beato, è felice chi aspetta Dio e l'unica incarnazione della sua giustizia, Gesù Cristo.

Aspettare sembra un atteggiamento passivo, sembra il contrario dell'azione, sembra vano e inutile. Ma aspettare il Signore e la sua giustizia colora l'attesa di un tempo di gestazione, di uno spazio di risonanza. Tra oggi e la giustizia c'è il mio aspettare, un tempo donato, spoglio davanti a me per dare corpo ai miei progetti e ai progetti comuni di una nazione o di una comunità cristiana.

Questo spazio di risonanza, questo tempo che tende verso il regno di Dio e ne annuncia la venuta, lo chiamo speranza. E non vi nascondo che per me la speranza è il regalo più straordinario che Dio ci offre. Ed è proprio perché la speranza si invita al tavolo dell'attesa che ho proposto alla nostra comunità di fare di questo versetto il titolo delle nostre attività per i prossimi mesi. Non voglio ripetere qui le ragioni di questa scelta, voglio solo sottolineare la forza della mia speranza nella giustizia di Dio.

Ed è proprio la stessa speranza che mi abita quando guardo alla scottante attualità dell'Italia. Siamo sull'orlo del burrone, il vuoto è incredibilmente profondo. Ci siamo persi in lotte intestine e rivalità assurde per tanto tempo che l'attesa si era trasformata in rassegnazione. Oggi, al di là delle opinioni personali e delle nostre valutazioni soggettive, un elemento nuovo ma fondamentale emerge. I nostri governanti hanno ritrovato la strada della dignità e della serietà. Il circo ha chiuso i battenti, adesso il governo di un paese maturo si rimette al lavoro. Non è ancora la giustizia di Dio né la garanzia di una svolta, ma è un passo deciso verso la fiducia e l'impegno, indispensabili compagni di strada in un tempo di urgenza e di pericolo.

*Invio*

*Stai in silenzio davanti al Signore, e aspettalo.*

Sarà la nostra forza come cittadini e come membri di questa comunità, come uomini e donne responsabili, come cristiani/e impegnati per la pace e per l'unità. Non ci lasciamo traviare, la giustizia viene e, quando arriverà, lo sapremo prima di tutti.

Amen.